

# LEIBNIZ NELL'ARCHIV FÜR GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE

ENRICO PASINI

**Abstract:** The article presents the various phases in which one of the most eminent journals of the history of philosophy, the *Archiv für Geschichte der Philosophie* (1888–), dealt with Leibniz's philosophy and his intellectual legacy. In particular, this study compares the main moments of historiographical interest and disinterest for this subject to the specific attitudes of the journal during the long 20<sup>th</sup> century.

**Keywords:** Gottfried Wilhelm Leibniz; *Archiv für Geschichte der Philosophie*; methods of the history of philosophy; Ludwig Stein; Louis Davillé.

**English title:** *Leibniz in the Archiv für Geschichte der Philosophie*

L'*Archiv für Geschichte der Philosophie* (AGPh) è una rivista ultracentenaria, fondata nel 1888 da Ludwig Stein, che per un quarantennio la diresse insieme – anzi, come recitava il frontespizio, *in Gemeinschaft* – con nomi eclatanti degli studi storico-filosofici tedeschi del tempo quali Hermann Diels, Wilhelm Dilthey, Benno Erdmann e Eduard Zeller, ai quali si aggiunsero qualche anno dopo Christoph Sigwart e Paul Natorp<sup>1</sup>. Il primissimo saggio dedicato a Leibniz apparve nel primo numero, il più recente – al momento in cui viene scritto questo articolo – è stato pubblicato da pochi mesi, a settembre 2022. La rivista nasce a dimensione europea e diventa pienamente internazionale nella seconda metà del Novecento: attualmente pubblica in inglese, francese e

---

1 Nel 1895, quando la rivista si unì con i *Philosophische Monatshefte* (rivista fondata nel 1868 da Julius Bergmann, che può menzionarsi qui in quanto sostenitore di una specie di idealismo monadologico neo-leibniziano), che allora Natorp dirigeva con Karl Schaarschmidt. Da allora e fino al 1931 l'AGPh apparve come «prima sezione» dell'*Archiv für Philosophie*, con l'*Archiv für systematische Philosophie* diretto da Natorp come seconda sezione.

tedesco; in passato sono apparsi anche articoli in italiano.

Secondo il saggio programmatico di Eduard Zeller su *La storia della filosofia, i suoi scopi e le sue vie* che apre il primo numero, la rivista intendeva offrire un forum in cui gli storici della filosofia potessero discutere e scambiare liberamente opinioni e risultati. La storia della filosofia, come ogni storia, ha secondo Zeller un duplice compito: deve «riferire ciò che è accaduto» e «spiegarlo rintracciandone le cause», la cui conoscenza colloca l'individualità nel suo più ampio contesto. Il quadro che ne risulta «sarà tanto più fedele e veritiero quanto più sarà scaturito dalla comprensione del materiale fornito dalle fonti storiche»<sup>2</sup>. Il principio metodologico della centralità delle fonti è fortemente rispecchiato nei primi anni della rivista; vi si accompagna l'attenzione allo «sforzo congiunto di molti ricercatori» che questa ricerca richiede: l'aspetto collettivo e collaborativo della storiografia filosofica come *gemeinsame Arbeit*<sup>3</sup>.

La fase iniziale della vita dell'*Archiv*, dal nostro limitato punto di vista, offre principalmente un test della rispondenza del caso Leibniz a un certo approccio storiografico e merita una sintetica considerazione, se non altro per caratterizzare per differenza i due principali periodi novecenteschi in cui l'*AGPh* si occuperà, o non si occuperà, di Leibniz.

È il fondatore stesso, Ludwig Stein, ad aprire le danze<sup>4</sup> secondo un approccio caratteristico di questa prima fase: la pubblicazione di documenti o il resoconto di un ritrovamento documentale, in questo caso un centinaio di lettere scambiate tra Leibniz e alcuni corrispondenti dell'università di Helmstedt, tra cui soprattutto Rudolph Christian Wagner, che era stato suo segretario e che Leibniz stesso, come avrebbe fatto in casi analoghi, aveva racco-

---

2 ZELLER 1888, 1.

3 Ivi, 9-10.

4 STEIN 1888.

mandato per la docenza. Il commento di Stein era indicativo, comunque, dell'approccio fortemente mirato alle fonti filosofiche:

soltanto una lettera di Leibniz a Wagner, a quanto ne so, era nota e si trova nella raccolta di Kortholt<sup>5</sup> [...] Questa significativa lettera è chiaramente molto più importante *filosoficamente* delle 88 ritrovate adesso, che perlopiù trattano problemi matematici e toccano questioni filosofiche soltanto rarissimamente<sup>6</sup>.

Il riferimento a nuove fonti è del resto il modo più immediato per affrontare Leibniz a un'epoca in cui lo sterminato lascito manoscritto, corrispondenza inclusa, inizia ad essere studiato sistematicamente. Nello stesso anno appaiono due brevi contributi del massimo editore leibniziano dell'Ottocento e non solo, Carl Immanuel Gerhardt, in cui viene riassunto, a proposito del concetto leibniziano di "moto", il contenuto del dialogo *Pacidius Philalethi* del 1676<sup>7</sup>; e uno sulla sua "dinamica", che analogamente presenta una lettera a Perrault degli anni parigini e una descrizione con excerpta del *Phoronomus*, un importante dialogo degli anni italiani reso poi celebre dall'edizione pur non perfettissima di Robinet<sup>8</sup> e dalle analisi di Fichant e Duchesneau. Da una parte, questo approccio conferma la vocazione della rivista, di dare spazio alla ricerca in storia della filosofia basata sulle fonti; dall'altra l'attenzione alle teorie cinematiche allarga inaspettatamente il campo disciplinare. A ciò vuole forse porre rimedio la conclusione, che offre in un certo senso la morale filosofica: nel periodo hannoverano intercorso tra i due scritti Leibniz «riconobbe che la giustificazione matematica delle leggi della dinamica era insufficiente e che

---

5 *Epistola CXXX ad Rudolph. Christian. Wagnerum* (LEIBNIZ 1734, 197–203), datata 4-VI-1710; ora in LEIBNIZ 1875–1890, VII, 528–532.

6 STEIN 1888, 81.

7 GERHARDT 1888(1). Cfr. *Pacidius Philalethi*, in A, VI 3, 528–571; LEIBNIZ 2007, LXXX–XC, 391–505, 917–918.

8 GERHARDT 1888(2). Cfr. ROBINET 1991.

era necessario ricorrere a principi metafisici»<sup>9</sup>. Sempre Gerhardt tornerà a presentare inediti leibniziani nel 1892, questa volta intorno al principio degli indiscernibili<sup>10</sup>.

In un successivo articolo di Ludwig Stein su «due lettere inedite di Leibniz su Spinoza» troviamo una teorizzazione del carattere e del valore di questi ritrovamenti documentari per una nuova storia della filosofia: solo chi non è «familiare con i processi interiori dell'officina spirituale della ricerca storica presente» penserà a un colpo di fortuna:

ascoltando con attenzione il polso vivace della nostra scienza, bisogna essere in grado di sentire che un profondo cambiamento sta silenziosamente avvenendo nel metodo della ricerca storico-filosofica, il cui scopo è quello di sostituire gradualmente la ricerca storica costruttiva speculativa con un metodo più esatto<sup>11</sup>.

Vediamo ancora questo approccio in un saggio di Dilthey sul «valore degli archivi della letteratura» per la storia della filosofia. Dilthey fa rimontare la nascita di una «storia scientifica della filosofia» a due elementi di novità: la «filologia tedesca» e il metodo da essa creato nella seconda metà del XVIII secolo e, a partire da Winkelmann, la sistemazione dei fenomeni intellettuali all'interno di uno sviluppo ascendente<sup>12</sup>. In questo saggio Leibniz è presentato come il secondo *praeceptor Germaniae*, dopo Melantone; quanto alla sua gene-

9 GERHARDT 1888(2), 581.

10 GERHARDT 1892. Si tratta di una lettera a Ludovico Casati del 1689, ora in *A*, II 2, 287-289.

11 STEIN 1890(1), 72-73. Si tratta di due lettere inviate da Leibniz nel 1678 a Henri Justel, erudito ugonotto che poco tempo dopo lascerà la Francia, e Vincent Placcius, il principale corrispondente amburghese di Leibniz, ora in *A*, II 1, 592-593, nelle quali si parla di Spinoza unendo alle critiche elogi insospettati, come l'autore sottolinea: «unwillkürlich das Bekenntniss durchblitzt: *Je trouve quantité de belles pensées*» (ivi, 78). Vi si aggiunge un estratto (con qualche errore) da una terza lettera, che Stein crede di Leibniz ma è di Placcius; oggi in *A*, II 1, 609-10. Stein pubblica nello stesso anno un noto volume su Leibniz e Spinoza, con un'appendice di inediti che contiene anche estratti di queste due lettere; cfr. STEIN 1890(2), 307-308.

12 DILTHEY 1889, 345-346.

razione, che comprende Pufendorf, Spener, Tschirnhaus e Thomasius,

Si potrebbe pensare che i manoscritti di questo grande e brillante periodo della nostra storia intellettuale siano stati conservati per i posteri e utilizzati appieno; è così solo per quanto riguarda Leibniz, che anche in questo è stato il più fortunato dei nostri filosofi, come Goethe tra i nostri poeti<sup>13</sup>.

Ma quando non si tratta di fonti, l'*Archiv* e i suoi autori non sembrano avere un posto chiaro o un interesse definito per Leibniz<sup>14</sup>, che spesso non gode che di una sorta di inevitabilità: come quando Rudolf Eucken scrive di storia della terminologia filosofica<sup>15</sup>, un tema su cui non si può evitare almeno un cenno a un neologista come Leibniz, o in certi articoli di impianto generale in cui non può mancare il suo nome in qualche elenco di filosofi dell'inizio dell'età moderna<sup>16</sup>, o dell'inizio della filosofia tedesca<sup>17</sup>. Così Leibniz appare fuggevolmente in un altro saggio di Dilthey sul sistema delle scienze dello spirito

---

13 Ivi, 364. Dilthey contribuisce peraltro anche un resoconto dei manoscritti kantiani in Rostock (DILTHEY 1889), all'interno della già sottolineata attenzione della rivista ai ritrovamenti di fonti inedite, cui possiamo riferire anche un saggio di Adam sulle copie dei manoscritti di Descartes raccolti da Leibniz e già in parte pubblicati da Foucher de Careil (ADAM 1895; cfr. per il più importante di essi BREGER 1983).

14 Notevole è Thomas Achelis, il fondatore e direttore dell'*Archiv für Religionswissenschaft*, che in un articolo nell'*AGPh* sul principio di finalità nella filosofia moderna, immemore di tante pagine leibniziane sul recupero delle cause finali dopo la condanna cartesiana, scrive: «Dopo che Bacone e Spinoza ebbero svilito le cause finali a invenzioni soggettive della mente umana, Kant riprese la questione nella *Critica del giudizio*» (ACHELIS 1891, 65). Troviamo invece una fuggevole e imprecisa menzione di Leibniz in un saggio sulla teoria delle cause (SELIGKOWITZ 1892).

15 EUCKEN 1888.

16 Ad esempio, in un saggio abbastanza pretenzioso di Benno Erdmann sul «metodo della storia della filosofia», intesa quest'ultima come «una concezione scientifica della realtà nel suo complesso» (ERDMANN 1894, 342), «Platone, Spinoza, Leibniz, Kant» sono coloro i cui «sistemi» hanno riconoscibili «gradi di sviluppo» (ivi, 346).

17 Va detto che c'è anche la strada dei *Vorläufer*. Montaigne (II, 14) scrive «il y a tousjours quelque choix qui nous tente et attire, quoyque ce soit imperceptiblement», ed eccolo precursore (cfr. ITELSON 1889) delle piccole percezioni insensibili, che Leibniz chiama proprio *imperceptibles* in quei luoghi della *Teodicea* dove confuta il «sofisma» dell'asino di Buridano.

nel Settecento<sup>18</sup>, dove nuovamente è associato a Melantone<sup>19</sup>.

Rispetto a questo panorama, la prima parte del Novecento vede l'*Archiv* guardare a Leibniz con molto maggiore interesse e dedicare al filosofo hannoverano una serie di studi di considerevole impegno e proporzione. Già nel 1903 appare un contributo sul rapporto di Leibniz alla scolastica: ne è autore Friedrich (Fritz) Rintelen, che si è addottorato in filosofia l'anno precedente a Monaco, sotto la guida dello storico della filosofia e futuro *Reichskanzler* Georg von Hertling, con una dissertazione sullo stesso argomento. Non sembra allineato ai principi metodologici della rivista: «Non una filologia, bensì una psicologia di Leibniz potrà rivelarci l'essenza del filosofo»<sup>20</sup>. La tesi dell'articolo è che Leibniz, della scolastica, conosceva il linguaggio, il metodo, qualche pensiero, e nulla più:

I sistemi degli antichi non si presentavano all'occhio del giovane Leibniz come un insieme unitario, e a questo proposito siamo costretti a negargli un'effettiva conoscenza della filosofia anteriore: nulla di ciò è stato interiorizzato. Che contrasto con Cartesio! L'allievo dei gesuiti di La Fleche si distingue da tutti i suoi compagni: padroneggia la scolastica e la penetra<sup>21</sup>.

All'inizio del secolo Leibniz appare brevemente anche in un saggio del filologo classico Wilhelm Capelle sulla teodicea degli antichi:

Ma anche in Leibniz, che vede il male non solo come soggettivo e relativo, come

---

18 DILTHEY 1893.

19 Ivi, 351. Leibniz compare altrettanto fuggevolmente, come se davvero non si potesse non menzionarlo ma in fondo non ci fosse molto da dire, nel lunghissimo DILTHEY 1894, un saggio sull'autonomia del pensiero e il razionalismo costruttivo, temi pure non del tutto estranei alla visione leibniziana, nel loro rapporto con il monismo panteistico del Seicento.

20 RINTELEN 1903, 160. Rintelen diverrà in seguito un importante storico dell'arte.

21 Ivi, 163. Il cattolico Rintelen, allievo di un cattolico militante, non esplicita la contrapposizione tra Descartes filosofo cattolico e Leibniz filosofo luterano, ma sembra di poterla leggere in filigrana.

condizionato dai limiti degli esseri finiti, ma come momento di sviluppo nel regno graduale degli esseri, come mezzo per realizzare l'armonia del mondo, troviamo, anche se probabilmente mediato dal neoplatonismo, un effetto successivo delle linee di pensiero stoiche<sup>22</sup>.

Un approccio specifico a Leibniz e al suo tempo, seppure indiretto, si ha in un saggio sulla teoria indeterminista della libertà umana proposta dal vescovo King, le cui dottrine sono oggetto di un'appendice alla *Teodicea*, scritto da Anton Seibt, autore poco noto che scrisse anche sul concetto di «caso» e su Descartes, e che presenta questo lavoro come anticipazione di un più ampio studio sul diciottesimo secolo<sup>23</sup>, di cui non vi è però traccia.

Ben più rinomato è Artur Buchenau, che nel 1905 propone una puntigliosa ricostruzione della storia editoriale della corrispondenza tra Leibniz e Malebranche, riproducendo una lettera del gennaio 1700 presente solo in edizioni di scarsa circolazione<sup>24</sup>.

Ma il contributo più ampio in questi anni appare nei numeri 1 e 2 del 1908, in cui Max Leopold, un altro autore non facile da identificare, espone la teoria leibniziana del «mondo dei corpi», partendo dall'*Hypothesis physica nova* fino alla *Monadologia*. Non si tratta, nonostante lo sforzo di offrire una visione complessiva di un tema leibniziano piuttosto controverso, di un contributo di grande originalità interpretativa. In conclusione, nel concretizzarsi (*Verkörperung*) delle leggi di sviluppo dell'universo così come della singola monade,

si chiude l'anello che garantisce l'unità del sistema di Leibniz nel suo complesso, nonostante tutte le contraddizioni dei singoli. Al centro c'è il mondo dei corpi. [...] La forza nella sua dualità di principio attivo e passivo contiene il pensie-

---

22 CAPELLE 1907, 194.

23 SEIBT 1909, 178.

24 BUCHENAU 1905.

ro fecondo che lega indissolubilmente monade, organismo, universo come una sola cosa. [...] La causalità si fonde con la teleologia [...] in una visione superiore e unitaria<sup>25</sup>.

Non sembra insomma che la nota colluvie di studi fondamentali su Leibniz al volgere del secolo, da Russell a Cassirer a Couturat, abbia un effetto diretto sulle pubblicazioni dell'*Archiv*<sup>26</sup>.

Nel decennio successivo, abbiamo un saggio sul *vinculum substantiale*, croce e delizia di molti interpreti della metafisica leibniziana, che conclude però trattarsi soltanto «di una costruzione ipotetica, in nessun modo seriamente intesa»<sup>27</sup>. Luise Krieg scrive nel 1915 di teoria della sostanza, e qui, per una volta, incontriamo una netta critica, di stampo in fondo kantiano, a Leibniz:

“Deve esistere una sostanza semplice perché esiste una sostanza composta”. Il composto, infatti, non è altro che un’accumulazione del semplice. Leibniz ragiona qui in modo errato. Infatti, la necessità logica della conseguenza concettuale non comporta in alcun modo la conseguenza reale dell’esistenza delle cose che cadono sotto questo concetto<sup>28</sup>.

---

25 LEOPOLD 1908, II 165.

26 Albert Rivaud, nel 1920, commentava a proposito della commissione tedesca per la pubblicazione delle opere di Leibniz, su cui vedi oltre, alla quale partecipavano Dilthey e Max Lenz: «Costoro conoscevano Leibniz, ma un Leibniz ben diverso da quello di Couturat» (RIVAUD 1920, 313). Rintelen, nel saggio già citato, è l’unico autore che mostra di conoscere almeno Cassirer, avendo però potuto «farvi riferimento solo occasionalmente» (RINTELEN 1903, 157); quello di Cassirer gli sembra comunque un approccio troppo sofisticato: al libro manca *Naivetät* (ivi, 158).

27 RÖSLER 1914, 456. Anche in questo caso, e ammettendo di non aver svolto ricerche d’archivio, non ho trovato notizie sull’autore.

28 KRIEG 1915, 413. Una Luise Krieg, insegnante, nata nel 1877, è elencata dal catalogo della Deutsche Nationale Bibliothek; una Luise Krieg si addottora a Berna nel 1914 con una tesi sui lavori per la navigabilità fluviale della Sude-Schaale; che siano la stessa persona o diverse non è semplice sapere perché, anche in questo caso, scarseggiano le successive notizie. Le carriere di svariati giovani (e fors’anche non giovani) autori dell’*AGPh*, del resto, potrebbero essere state vittime della prima guerra mondiale e delle vicende storiche che l’accompagnano e seguono.



Negli anni Venti del Novecento abbiamo il culmine dell'impegno dell'*Archiv* per quanto riguarda gli studi su Leibniz. In parte è un effetto del secondo centenario della morte, che nel 1916, in piena guerra, aveva portato all'estremo l'appropriazione nazionalista del filosofo hannoverano<sup>29</sup>. Paul Ritter, il futuro collaboratore e poi direttore dell'edizione critica completa degli scritti di Leibniz, venne da Berlino a Hannover a pronunciare una conferenza su «Leibniz und die deutsche Kultur»<sup>30</sup>; nel *Leibniz-Feldpost* di quel giorno, scrisse su «Leibniz als Deutscher»<sup>31</sup> e lo stesso anno curò la traduzione di uno scritto satirico anti-francese di Leibniz, il *Mars Christianissimus*<sup>32</sup>.

Ma altrettanto rilevante per questo accresciuto interesse per Leibniz, e del resto non immune dall'elemento nazionalistico, è il dibattito nei primi anni del dopoguerra sulla già menzionata edizione delle opere complete, la stessa oggi nota come *Akademie-Ausgabe*. L'idea di un'edizione completa era stata lanciata durante la sessione inaugurale dell'Association Internationale des Académies, nel 1901<sup>33</sup>. Il lavoro preparatorio fu affidato all'Accademia delle Scienze di Parigi e all'Académie des Sciences Morales et Politiques, per parte francese, e all'Accademia delle Scienze di Prussia. La commissione istituita da quest'ultima comprendeva, tra gli stretti collaboratori dell'*Archiv*, Dilthey e Diels. L'avvio dei lavori non fu né rapido né semplice e la prima

---

29 La trasformazione del Leibniz cosmopolita in *unser Leibniz*, proto-sciovinista, era già iniziata a fine Ottocento ma vide delle punte acutissime durante la Grande Guerra, tra cui le prediche in occasione del *Todestag* in cui si opponeva l'ottimismo leibniziano al disfattismo (HEUVEL 2021, 205–206).

30 RITTER 1916(2).

31 RITTER 1916(1). Il *Leibniz-Feldpost* era il giornalino del tempo di guerra della Bahlsen, la cui promozione dei Leibniz-Keks era in quegli anni pienamente improntata al tema bellico. Su Paul Ritter come «cultore nazional-tedesco» di Leibniz si veda LUCKSCHEITER 2022.

32 LEIBNIZ 1916.

33 Per la storia dell'edizione, oltre al già citato RIVAUD 1920 per un punto di vista francese, si vedano SCHEPERS 1987; LI 2012, in particolare i saggi di Breger e Poser; POSER 2004.

guerra mondiale completò la frattura nazionalista tra gli studiosi leibniziani<sup>34</sup>. Nella Germania piegata dalla pace di Versailles, l'Accademia prussiana delle scienze stabilì di rinunciare alla collaborazione con l'accademia parigina e produrre autonomamente l'edizione delle opere del suo fondatore. L'edizione diventò un simbolo dell'identità tedesca post-bellica, un omaggio a un grande intellettuale tedesco e alla «vita spirituale» della nazione.

Il momento decisivo vede nuovamente in un ruolo centrale un redattore dell'*AGPh*, Benno Erdmann, che all'inizio del 1921 presenta all'accademia berlinese una relazione – ove tra l'altro sottolinea i preziosi risultati delle ricerche tedesche sui tipi di carta usati da Leibniz e l'identificazione dei suoi segretari e assistenti, nella linea evolutiva del metodo storiografico basato sulle fonti proprio, come abbiamo visto, dell'*Archiv* – proponendo, per salvare il lavoro di ricerca già svolto, di riservare all'Accademia prussiana la responsabilità esclusiva dell'intera edizione. Il primo volume appare nel 1923.

È su questo sfondo, come dicevamo, che riprendono le pubblicazioni su Leibniz. Il primo esempio è proprio legato al centenario. Paul Sickel, professore al ginnasio di Aachen, storico della letteratura, studioso di Hebbel, sostenitore dell'importanza dell'acculturazione e dell'insegnamento superiore, dal 1916 pubblica saggi su Leibniz: il primo dedicato proprio al tema della Bildung, un altro sulla «filosofia della vita» di Leibniz<sup>35</sup>. Il terzo, nell'*AGPh* del 1920, intitolato «Leibniz e Goethe»<sup>36</sup> ed esplicitamente dedicato al centenario leibniziano, sembrerebbe tardivo: appare anche come *tirage à part* e ne sono segnalate copie con la data del 1918, anno in cui però l'intera annata esce in fascicolo unico con relativamente pochi articoli, come già era accaduto, per le

---

34 Nel 1918, per dire, Hermann Diels pronuncia un discorso su Leibniz come «alfiere (*Vorkämpfer*) del Reich tedesco e della lingua tedesca» (DIELS 1918).

35 SICKEL 1916; SICKEL 1916–1917.

36 SICKEL 1920.

difficoltà economiche del tempo di guerra, nel '17; nel '19 la rivista non esce affatto e questo spiegherebbe il ritardo nella pubblicazione nel fascicolo.

Curiosamente, l'articolo rifiuta il metodo «causale-storico», che sembrerebbe appropriato alla rivista, in favore di un metodo «fondamentale di scienza dello spirito (*prinzipiell-geisteswissenschaftlich*)», consistente nel considerare ciascuno dei personaggi messi a confronto nel proprio indipendente mondo spirituale. Mentre il rapporto di Goethe con Spinoza si può indagare storicamente, ma non si presta a paragonare i rispettivi mondi ideali, l'opposto vale per Leibniz: non ci sono fonti, ma c'è spazio per studiare lo spirito<sup>37</sup>. La conclusione, peraltro, sembra alludere, nel caso di Leibniz, a un mondo spirituale dimidiato:

L'inconcepibile molteplicità di attività che si univa nella mente di Leibniz non era radicata nell'unità di un'anima profondamente sensibile. [...] Per Goethe erano impossibili le attività in cui non poteva mettere tutto il suo essere. In Leibniz [...] la sua personalità passa in secondo piano rispetto al suo lavoro.<sup>38</sup>

Più che da questo strano articolo, i primi anni Venti sono caratterizzati da uno studio di portata veramente ampia, pubblicato addirittura in sei parti tra il 1920 e il 1923, a firma M. Davillé (e così appare a volte nelle bibliografie)<sup>39</sup>. Si tratta di Louis Davillé, già autore di un famoso volume su *Leibniz historien* (1909) che per la prima volta aveva affrontato sistematicamente l'attività storiografica di Leibniz, pubblicando numerosi inediti: un testo che tuttora si consulta. Davillé produce per l'AGPh un impegnativo saggio su «Le séjour de Leibniz à Paris 1672 - 1676», che è, da una parte, un complemento storico e di biografia intellettuale al *Catalogue critique des manuscrits de Leibniz 1672-1676*

---

37 Ivi, 1-2.

38 Ivi, 26.

39 DAVILLÉ 1920-1923.

di Albert Rivaud<sup>40</sup>, a cui Davillé aveva collaborato insieme con Ernest Vessiot, Louis Sire e Maurice Halbwachs al tempo del progetto franco-tedesco; al tempo stesso è una rivendicazione del rapporto di Leibniz con la cultura francese e con la capitale che gli offrì gli anni più importanti della sua formazione, tanto che il saggio si conclude:

Il periodo che va dal 1672 al 1676 fu quindi uno dei più importanti per la formazione del suo genio ed è a buon diritto che, in occasione dell'ultima Esposizione Universale di Parigi (1900), un francese<sup>41</sup> propose all'Associazione Internazionale delle Accademie l'edizione delle opere di Leibniz<sup>42</sup>.

Per il suo libro e per quella collaborazione, Davillé era ben noto agli studiosi leibniziani tedeschi; e non è da escludere che si tratti, con la straordinaria pubblicazione di questo corposo studio, di una sorta di risarcimento, un *ap-peasement* diplomatico nei confronti della *Leibnizforschung* francese che stava per essere estromessa dal progetto di edizione.

Nel 1926, l'*Archiv* cambiò editore e fu ribattezzato *Archiv für Geschichte der Philosophie und Soziologie*. In questo periodo non vi sono articoli di nostro interesse. Nel 1930 Arthur Stein, figlio di Ludwig Stein, ne assume la direzione e dal 1931 torna il nome originario. In quell'anno, altresì, appare un rimarchevole saggio del filosofo personalista e futuro storico della filosofia russa Nikolaj Losskij, allora in esilio a Praga, su Leibniz e «la reincarnazione intesa come metamorfosi»<sup>43</sup>, la cui tesi particolare è che i principi fondamentali della

---

40 RIVAUD 1914-1924.

41 Jules Lachelier, che era stato convinto da Couturat della necessità dell'impresa (RIVAUD 1920, 312). Couturat non volle però parteciparvi.

42 DAVILLÉ 1920-1923, VI, 61. Nel 1900 si tenne a Parigi il Congresso mondiale di filosofia, nel quale tra l'altro si incontrarono i principali protagonisti degli studi leibniziani di quel tempo; è possibile che già allora si parlasse di un progetto di edizione, ma la riunione inaugurale dell'Association Internationale des Académies, fondata nel 1900, si tenne, come abbiamo visto, a Parigi nel 1901.

43 LOSSKI 1931.

monadologia leibniziana obblighino ad ammettere appunto una dottrina della reincarnazione, quest'ultimo essendo il tema che preme in quel momento a Losskij.

Nel 1933, nella nuova e drammatica situazione politica, Arthur Stein decide di interrompere le pubblicazioni: «Lo sfavore dei tempi necessariamente ci porrebbe dei limiti così considerevoli che preferisco chiudere con questo volume»<sup>44</sup>. Così l'*Archiv* non parteciperà alla strumentalizzazione nazista della filosofia tedesca, che coinvolgerà anche la figura di Leibniz e l'edizione dell'Accademia<sup>45</sup>.

La rivista non riprenderà immediatamente le pubblicazioni alla fine della seconda guerra mondiale. Dopo quasi trent'anni di inattività, viene rifondata da Paul Wilpert nel 1960. Alla direzione è associato lo storico della filosofia antica Glenn R. Morrow, della University of Pennsylvania, nell'intento di assicurare alla rivista un profilo pienamente internazionale e promuovere gli scambi accademici tra Europa e Stati Uniti. «Nonostante la lunga interruzione [...] la tradizione [della rivista] è preservata»<sup>46</sup>, scrive Wilpert<sup>47</sup>.

Il nuovo *Archiv*, salvo errore, non pubblicherà nulla su Leibniz per decenni<sup>48</sup> e non è facile, ovviamente, sondare le ragioni di un'assenza, che si po-

---

44 STEIN 1933.

45 Vedi LI, RUDOLPH 2013; per un esempio di recupero di Leibniz alle esigenze civili e culturali della Germania del secondo dopoguerra, vedi LORENZ 2022.

46 WILPERT 1960, 1.

47 Studioso di Tommaso e Cusano, professore a Monaco e Colonia, aveva un'idea della filosofia come un'impresa: in un saggio del 1947, *Was heißt Philosophieren*, scriveva che di fronte all'enigma dell'esistenza, anche se non si può scioglierlo, «fuggire equivarrebbe all'abbandono spirituale di se stessi, mentre combattere significa filosofare» (WILPERT 1947, 11).

48 Leibniz appare in una curiosa circostanza, quando Wilpert pubblica un «Rapporto editoriale sulla riprogettazione dell'«Ueberweg»», che egli stesso stava trasformando in un prodotto collettivo quale ora si presenta. Tra le ragioni che rendono necessaria una rielaborazione vi è la sproporzione nello spazio dedicato ai vari filosofi, rimasto ancorato ai criteri di interesse del primo Novecento: «A riprova di ciò, si confronti il numero di pagine dichiarate per i seguenti autori, ad esempio: Platone 162, Aristotele 54, Descartes

trebbe facilmente imputare a circostanze accidentali, non fosse così lunga. Un certo abbandono di Leibniz da parte delle riviste filosofiche e di storia della filosofia, del resto, è tra le ragioni della fondazione degli *Studia Leibnitiana* in seguito al primo Leibniz-Kongress del 1966; e nella prefazione al primo numero si leggeva, a conferma di una percezione di disinteresse diffuso per gli studi leibniziani: «Solo pochi anni fa, la fondazione di una rivista che portasse il nome di Leibniz nel titolo avrebbe richiesto una giustificazione particolare»<sup>49</sup>.

Soltanto nel XXI secolo, quando *l'Archiv* sarà pienamente espressione della professionalizzazione internazionale della storia della filosofia – una dimensione di ricerca nella quale Leibniz è inserito come ogni filosofo che sia riferimento di una comunità produttiva di qualche dimensione – si vedranno, almeno nell'ultimo decennio, apparire nuovamente dei contributi della *Leibnizforschung* tedesca e internazionale, pienamente inseriti nelle correnti e nei temi di questa. Appaiono argomenti specialistici della ricerca recente come lo sfondo e le fonti della teoria leibniziana della natura puramente successiva del moto<sup>50</sup>, temi generali e quasi classici come il fondamento del principio di ragion sufficiente<sup>51</sup>, l'indagine di una possibile fondazione teologica della percezione<sup>52</sup>; ricercatori affermati come Valérie Debuiche e David Rabouin – che fanno parte del più importante gruppo di ricerca sugli scritti matematici di Leibniz a livello internazionale – sullo spazio matematico<sup>53</sup>, giovani e promettenti studiosi come Sebastian Bender, tra i pochi oggi in Germania a studiare Leibniz da un punto di vista filosofico, che propone un ap-

---

22, Hobbes 12, Spinoza 25, Leibniz 48, Hume 14, Kant 148, Fichte 24, Schelling 22, Hegel 29, Marx 3, Kierkegaard 2, Wundt 23 (!), Nietzsche 4» (WILPERT 1961, 87).

49 MÜLLER, TOTOK 1969, 5.

50 MYRDAL 2021.

51 PIKKERT 2022.

52 ROBERT 2020.

53 DEBUICHE, RABOUIN 2019.

proccio analitico-deduttivo alla teoria leibniziana della riflessione e delle piccole percezioni<sup>54</sup>; la recensione di un recente lavoro di Pauline Phemister che propone un'interpretazione ambientalista di Leibniz<sup>55</sup>. Piuttosto che un ritorno d'interesse, come si è già accennato, verrebbe da dire che si tratti di nullo altro che un ingresso, non necessariamente da disprezzare, nella normalità dell'odierna professione.

ENRICO PASINI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO – CONSIGLIO NAZIONALE DELLE  
RICERCHE (CNR)\*

---

54 BENDER 2020.

55 NOBLE 2018.

\* [enrico.pasini@unito.it](mailto:enrico.pasini@unito.it); Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione, Via S. Ottavio 20, 10124 Torino TO, Italia.

## BIBLIOGRAFIA

A = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Allgemeine Schriften und Briefe*, Berlin, Akademie-Verlag, 1923-.

ACHELIS 1891 = THOMAS ACHELIS, «Das Zweckprincip in der modernen Philosophie», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 4 (1891), 61–85.

ADAM 1895 = CHARLES ADAM, «Note sur des Copies de manuscrits de Descartes», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 8 (1895), 387–395.

BENDER 2020 = SEBASTIAN BENDER, «Leibniz and the ‘petites réflexions’», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 102 (2020), 619–645.

BREGER 1983 = HERBERT BREGER, «Über die Hannoversche Handschrift der Descartesschen *Regulae*», *Studia Leibnitiana* 15 (1983), 108–114.

BUCHENAU 1905 = ARTUR BUCHENAU, «Zur Geschichte des Briefwechsels zwischen Leibniz und Malebranche», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 18(3) (1905), 315–321.

CAPELLE 1907 = WILHELM CAPELLE, «Zur antiken Theodicee», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 20 (1907), 173–195.

DAVILLÉ 1920–23 = LOUIS DAVILLÉ, «Le séjour de Leibniz à Paris 1672–1676», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 32 (1920), 3–4; 142–149; 33 (1921), 67–78; 33 (1921), 165–173; 34 (1922), 14–40; 34 (1922), 136–141; 35 (1923), 50–61.

DEBUICHE, RABOUIN 2019 = VALÉRIE DEBUICHE, DAVID RABOUIN, «Unité et pluralité de l'espace mathématique chez Leibniz», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 101 (2019), 345–375.

DIELS 1918 = HERMANN DIELS, «Leibniz als Vorkämpfer für das Deutsche Reich und die Deutsche Sprache: Rede zum Leibniztag, 4. Juli 1918», *Sitzungsberichte der Königl. Preussischen Akademie der Wissenschaften* 33 (1918), 677–687.

DILTHEY 1889 = WILHELM DILTHEY, «Archive der Litteratur in ihrer Bedeutung für das Studium der Geschichte der Philosophie», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 2 (1889), 343–367.



DILTHEY 1889 = WILHELM DILTHEY, «Die Rostocker Kanthandschriften», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 2 (1889), 592–650.

DILTHEY 1893 = WILHELM DILTHEY, «Das natürliche System der Geisteswissenschaften im siebzehnten Jahrhundert», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 6 (1893), 347–379.

DILTHEY 1894 = WILHELM DILTHEY, «Die Autonomie des Denkens, der konstruktive Rationalismus und der pantheistische Monismus nach ihrem Zusammenhang im 17. Jahrhundert», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 7 (1894), 28–92.

EUCKEN 1888 = RUDOLF EUCKEN, «Zur philosophischen Terminologie. Ein Vorschlag und eine Aufforderung», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 1 (1888), 309–313.

GERHARDT 1888(1) = CARL IMMANUEL GERHARDT, «Leibniz über den Begriff der Bewegung», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 1 (1888), 211–215

GERHARDT 1888(2) = CARL IMMANUEL GERHARDT, «Zu Leibniz' Dynamik», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 1 (1888), 566–581.

GERHARDT 1892 = CARL IMMANUEL GERHARDT, «Leibniz über das *Principium indiscernibilium*», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 5 (1892), 52–54.

HEUVEL 2021 = GERD VAN DEN HEUVEL, «Gottfried Wilhelm Leibniz», in HENNING STEINFÜHRER (ed.), *Geschichte und Erinnerung in Niedersachsen und Bremen*, 203–208, Göttingen, Wallstein, 2021.

ITELSON 1889 = GREGOR ITELSON, «Leibniz und Montaigne», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 2 (1889), 471–472.

LEIBNIZ 1734 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Viri illustris Godefridi Guil. Leibnitii Epistolae ad diversos*, ed. CHRISTIAN KORTHOLT, Lipsiae, Breitkopf, 1734.

LEIBNIZ 1875–1890 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Die philosophischen Schriften*, ed. CARL IMMANUEL GERHARDT, Berlin, Weidmann, 1875–1890.

LEIBNIZ 1916 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Der Allerchristlichste Kriegsgott. Eine Spottschrift wider alle Verächter des Völkerrechts aus dem Jahre 1683*, trad. PAUL RITTER, Leipzig, Reclam, 1916.

LEIBNIZ 2007 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Dialoghi filosofici*, ed. FRANCESCO PIRO, Milano, Bompiani, 2007.

LEOPOLD 1908 = MAX LEOPOLD, «Leibnizens Lehre von der Körperwelt als Kernpunkt des Systems», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 21 (1908), 1–17, 145–165.

LI 2012 = WENCHAO LI (ed.), *Komma und Kathedrale: Tradition, Bedeutung und Herausforderung der Leibniz-Edition*, Berlin, Akademie Verlag, 2012.

LI, RUDOLPH 2013 = WENCHAO LI, HARTMUT RUDOLPH (eds.), *Leibniz in der Zeit des Nationalsozialismus*, Stuttgart, Steiner, 2013.

LORENZ 2022 = STEFAN LORENZ, «Leibniz im Dienst der “Reeducation”: Paul Schrecker und sein Aufsatz über “Leibniz’ Prinzipien des Völkerrechts” in der “Amerikanischen Rundschau” (1947)», in FRIEDRICH BEIDERBECK, NORA GÄDEKE, STEPHAN WALDHOFF (eds.), *Scintillae Leibnitianae: Wenchao Li zum 65. Geburtstag*, 411–449, Stuttgart, Steiner, 2022.

LOSSKY 1931 = NIKOLAJ LOSSKY, «Leibniz’ Lehre von der Reinkarnation als Metamorphose», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 40 (1931), 214–226.

LUCKSCHEITER 2022 = STEFAN LUCKSCHEITER, «Paul Ritter (1872-1954): oder Leibniz’ aristokratische und deutsch-nationale Liebhaber», in FRIEDRICH BEIDERBECK, NORA GÄDEKE, STEPHAN WALDHOFF (eds.), *Scintillae Leibnitianae: Wenchao Li zum 65. Geburtstag*, 451–475, Stuttgart, Steiner, 2022.

MÜLLER, TOTOK 1969 = KURT MÜLLER, WILHELM TOTOK, «Vorwort», *Studia Leibnitiana* 1 (1969), 5–6.

MYRDAL 2021 = PETER MYRDAL, «Force, Motion, and Leibniz’s Argument from Successiveness», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 103 (2021), 704–729.

NOBLE 2018 = CHRISTOPHER P. NOBLE, «Pauline Phemister, *Leibniz and the Environment*, Oxford/New York: Routledge 2016», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 100 (2018), 232–235.

PIKKERT 2022 = OWEN PIKKERT, «Leibniz on the Grounds of the Principle of Sufficient Reason», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 104 (2022), 566–589.

POSER 2004 = HANS POSER, «Sisyphus at Work: The Leibniz Edition, the Kaiser-

reich and Divided Germany», *Minerva* 42 (2004), 379–392.

RINTELEN 1903 = FRITZ RINTELEN, «Leibnizens Beziehungen zur Scholastik», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 16 (1903), 157–188, 307–333.

RITTER 1916(1) = PAUL RITTER, «Leibniz als Deutscher», *Leibniz-Feldpost* 47 (1916).

RITTER 1916(2) = PAUL RITTER, «Leibniz und die deutsche Kultur», *Zeitschrift des Historischen Vereins für Niedersachsen* 81 (1916), 165–201.

RIVAUD 1920 = ALBERT RIVAUD, «L'édition internationale des œuvres de Leibniz», *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques* 80 (1920), 311–323.

RIVAUD 1914–1924 = ALBERT RIVAUD, *Catalogue critique des manuscrits de Leibniz 1672–1676*, Poitiers, Société française d'imprimerie et de librairie, 1914–1924.

ROBERT 2020 = GASTÓN ROBERT, «Perception and Pluralism: Leibniz's Theological Derivation of Perception in Connection with Platonism, Rationalism and Substance Monism», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 102 (2020), 56–101.

ROBINET 1991 = ANDRÉ ROBINET (ed.), «Phoronomus seu de potentia et legibus naturae: Rome, Juillet 1689», *Physis* 28 (1991), 429–541.

RÖSLER 1914 = E. RÖSLER, «Leibniz und das *vinculum substantiale*», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 27 (1914), 449–456.

SCHEPERS 1987 = HEINRICH SCHEPERS, «Die Leibniz-Ausgabe», in Walter Jaeschke (ed.), *Buchstabe und Geist: zur Überlieferung und Edition philosophischer Texte*, 71–81, Hamburg, Meiner, 1987.

SEIBT 1909 = ANTON SEIBT, «Ein entschiedener Verfechter des Indeterminismus (W. King)», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 22 (1909), 178–191.

SELIGKOWITZ 1892 = BENZION SELIGKOWITZ, «Causa sui, causa prima et causa essendi», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 5 (1892), 322–336.

SICKEL 1916 = PAUL SICKEL, «Leibniz als Förderer des Unterrichts- und Bildungswesen», *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur und für Pädagogik* 1 (1916), 401–417.

SICKEL 1916–1917 = PAUL SICKEL, «Die Umwandlung des Substanzbegriffs in Leibniz' Philosophie des Lebens», *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik* 162 (1916–1917), 1–21.

SICKEL 1920 = PAUL SICKEL, «Leibniz und Goethe. Zur dreihundertjährigen Wiederkehr des Todestages Gottfried Wilhelm Leibniz (14. November 1716)», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 32 (1920), 1–26.

STEIN 1888 = LUDWIG STEIN, «Die in Halle aufgefundenen Leibniz-Briefe», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 1 (1888), 78–92.

STEIN 1890(1) = LUDWIG STEIN, «Zwei ungedruckte Briefe von Leibniz über Spinoza», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 3 (1890), 72–78.

STEIN 1890(2) = LUDWIG STEIN, *Leibniz und Spinoza. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Leibnizischen Philosophie; mit neunzehn Ineditis aus dem Nachlass von Leibniz*, Berlin, Reimer, 1890.

STEIN 1933 = ARTHUR STEIN, «Mitteilungen der Redaktion», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 41 (1933), 337.

WILPERT 1947 = PAUL WILPERT, *Was heißt Philosophieren*, Nürnberg, Glock und Lutz, 1947.

WILPERT 1960 = PAUL WILPERT, «Mitteilung an die Leser», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 42 (1960), 1–2.

WILPERT 1961 = PAUL WILPERT, «Editionsbericht: Die Neugestaltung des 'Ueberweg'», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 43 (1961), 85–99.

ZELLER 1888 = EDUARD ZELLER, «Die Geschichte der Philosophie, ihre Ziele und Wege», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 1 (1888), 1–10.